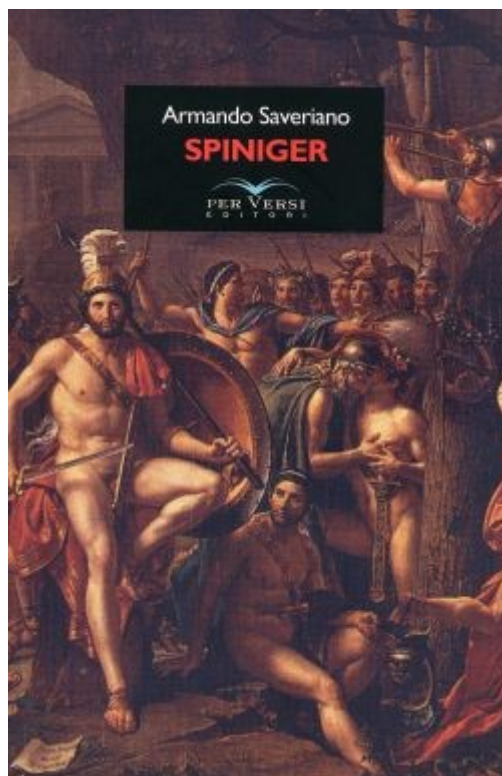


Armando Saveriano, “Spiniger”, Per Versi Editori, Avellino 2009



Nota bio-bibliografica

Armando Saveriano, operatore culturale, poeta, scrittore e critico letterario, vive e opera ad Avellino. Fondatore e presidente dell'Associazione Culturale “**Logopea**”, direttore artistico della Compagnia “*Colpo di Scena*”, presta le proprie competenze in qualità di esperto di scrittura creativa e arti sceniche in seno a istituti scolastici di ogni ordine e grado e ha condotto a buon esito numerosi P.O.N. Ha istituito i concorsi a premi “*Kriterion*”, “*Il nomade e le stelle*”, varato il foglio letterario “*Il Versipelle*”; ha organizzato e condotto la rubrica settimanale “*Mnemosyne*” su E.T. Television e un ciclo di 36 trasmissioni di diffusione poetica (“*Poièò*”) sulle frequenze di Radio Tenda.

Autore di sillogi (“*Adyton*”, “*Les Mots à la Bouche*”, “*Delitti dei poeti oscuri*”, “*Sangaride*”, “*Ipotesi del corridore dei sonetti*”, “*Spiniger*”), è editor di alcune collane di poesia e di narrativa per le C.E. “*Per Versi*”, “*Mephite*”. Ha curato altresì le antologie “*Quel che vi sfiora il labbro*”, “*Riscossione degli accenti*”, “*Le parole mancanti*”, “*I consensi dell'alba*”.

Come narratore ha stampato per i tipi di **Mephite** la raccolta di prose “*Elogio del blu*”.

Ha fatto parte del corpo docente della scuola di teatro “*Città di Avellino*”, diretta da Nanny Loy.

Ha insegnato dizione, ortoepia, recitazione e storia del teatro presso l'Accademia “*Hypokrites*” di Solofra, presso l'Accademia di Arte drammatica “*Teatro d'Europa*”, diretta all'epoca da Mario Santella. Ha messo in scena diversi spettacoli per la regia di Giovanni Vesta e, come Soggettista e sceneggiatore del lungometraggio “*Legami Invisibili*”, ha collaborato come critico e fine dicitore in seno al Festival annuale indetto dal Centro di Documentazione Irpino sulla Poesia del Sud.

“Spiniger” - La struttura

Al poemetto “*Spiniger*”, introdotto da Enzo Rega, Saveriano, appena prima che il volume fosse

chiuso in tipografia, *ha premesso in extremis dei versi* (si tratta tra l'altro di un nuovo esperimento tra poesia e prosa) in memoria di Assunta Finiguerra, poetessa di San Fele (Potenza) scomparsa il 3 settembre del 2009. Seguono, inoltre, *altri versi di Hors-d'oeuvre*, che sono la parte preponderante di tutta la pubblicazione e che spaziano tra argomenti diversi, tutti affrontati con piglio polemico e profonda analisi. Infine, chiude nel *colophon* una riflessione dal sapore amaro, riflettendo, riscosso da torpore, p. 91: «*Se io potessi raccattare le note /spezzate/le strofe infrante/le userei per concimare/di sapienza e potere/questo mio volto infantile/pelle muscolo cartilagine ossa/bisognoso di melodia e di sale/adesso che lo delineo/con un sottile stecco di legno/inginocchiato/nella terra/di questo mondo vedovo/d'amore e di senso*».

«Dopo (molti) anni d'attesa ... il breve poemetto Spiniger vede la luce. Venne composto sulla scia di una dolente ondata emotiva che investì il nostro Paese, in seguito al vile attentato a danno dei nostri militi [a Nassirya, n.d.r.], supporto di pace in Iraq. Eppure il raccapriccio riserva un'altra faccia: L'orgoglio e la lucentezza del patriottismo, senza l'olio dell'enfasi e senza furberie tecnico/estetiche, tristi e sconvenienti. Insolitamente per chi scrive, Spiniger non fu in nessun modo "lavorato", non ci fu da parte nostra alcuno sforzo di ricerca della "pronuncia poetica": esso è da considerarsi un prodotto naturale della fucina dell'ingegno, ma, ribadiamo, senza il ricorso a ossessivi mixaggi e colpi di lima» (dalla Nota dell'autore, p. XI).

“Spiniger” - Il contenuto

“*La mia misura è il volume del cuore/e il pugnale che isoscele/stabilisce lo squilibrio dei battiti*”, p.60. Un poeta, un uomo di cultura, uno studioso, uno che fa poesia ma che, soprattutto, sente la poesia nel cuore e con il cuore. Armando Saveriano, da moltissimi anni, lavora con la parola. Egli raccoglie, cuce, spiega ed espone poesia e storia, sentimento e saggezza. Di recente Saveriano è nuovamente comparso nelle librerie di Avellino, città in cui egli vive e lavora, dopo ben sei anni, infatti, egli esce con “Spiniger”, ultimo suo lavoro letterario edito per i tipi dell'Editrice Per Versi di Avellino. Un libro speciale, insolito, che appare immediatamente e spiccatamente diverso dai c.d. “pensierini di massa”, quelli che cioè tutti possono scrivere dietro la spinta di una forte emozione, un grande piacere o un profondo dolore. In Spiniger, invece, c'è un intenso lavoro contenutistico e stilistico. Armando, infatti, con la penna lavora e scolpisce il verso, edificando strutture liriche degne di un grande poeta. Armando studia da moltissimo sia la poesia che la prosa. Sin dal 1979 inscenava recital itineranti di poesia che coinvolgevano recitazione, musica e letteratura, tra cui noti nel territorio restano quello su Alda Merini e Guido Gozzano, Patrizia Valduga, Ingeborg Bachmann, Anne Sexton. Anche in prosa si è cimentato Saveriano, sempre nello scorso anno è uscito “Elogio del blu”, una ricercata selezione di storie originali e aggressive, taglienti e sensuali, dense ed intense come un flusso di sangue scrittoriale che, virando nelle tinte del blu, chiude tutte le storie, decisamente ben intrecciate, e le suggella con il marchio dell'insoluto, dell'indefinito, del mistero, lasciando in bocca al lettore quel senso sottile e quella voglia inappagata di “saperne di più”. Ed è questa la vera maestria di Saveriano, lasciare sempre il desiderio di scoprire quello che c'è dietro l'angolo del foglio, dietro il possibile risvolto del pensiero. Ritornando alle liriche di Spiniger, esse si presentano come poesia nettamente civile e sociale, trattando prevalentemente il tema bellico. È una silloge di classificazione oggettiva, con spunti talvolta di soggettivismo nella sezione dedicata alla “sperimentazione” o definibile essa stessa “sperimentale”. A tal riguardo l'autore sostiene che la poesia è già di per sé sperimentazione e chi scrive poesia sperimenta sempre. Scorrendo il prefato testo si assiste al graduale passaggio tra oggettivo e soggettivo, alla trasfigurazione della sofferenza/dolore altrui interiorizzata nella propria. Di qui il titolo, “Spiniger”, termine quanto mai appropriato e derivato dalla radice latina *spineus, spinosus, spiniger*, ossia che evoca qualcosa di spinoso, pungente, acre e lancinante, fino in fondo all'anima, alla mente, esattamente come il dolore che viene riaccessso dal ricordo. Un poemetto, dunque, che contempla anche un gioco di specchi, una ricerca della propria identità effettuata dall'autore stesso che diventa nomade ricercatore di se stesso “*apolide strano / penitente e sciamano di vento (...)*”, p.68 e che a fatica si chiede “*ma chi sei / non lo sai / non lo sai / non lo sai*” (...), p.88, ripetutamente, insistentemente, quasi inutilmente, laddove la sua identità diventa anche per il lettore stesso

inconoscibile. Il poemetto, nel suo intero, ingloba la tragedia nefasta della guerra dai caduti dell'Iraq a tutti i caduti di ogni tempo ogni luogo, ogni era e sempre. Di qui la sinapsi oggettivo-temporale con la struttura delle voci tipicamente legate alla tragedia greca, unica che infonde e cesella nella sua forma dedicata il dolore del tempo bellico. Poesia civile ma non politica, poesia dal linguaggio forbito, ricercato, insidioso e tecnico che rende l'opera de quo una squisita commemorazione scevra da sentimentalismi o retorica, piuttosto tendente ad esaltare il grido di guerra, l'onore dei militi caduti, al di là ogni punta di odio o rancore, scontro o acredine. Nelle pagine di Spiniger trionfa la pace, quale forza universale ed eterna, in una visione rielaborativa del lutto, del dolore e della "pugna" stessa, *"abbiamo mille rinascite noi tutti/E anime di maghi"*, p. 63, disconstandosi dall'usuale orientamento della guerra intesa unicamente come morte in altri testi decisamente più scontati. In Spiniger, invece, Saveriano esalta la pace ponendo l'accento sul concetto della consolabilità del Fato (cfr. *"Nocchieri illusi noi sul brigantino imprevedibile del Fato"*, p. 62), piuttosto che sul dolore cieco, sordo, improduttivo, e questo in piena assonanza con la tragedia greca e con il concetto dei caduti come "predestinati a morire", quasi che nel giorno della loro nascita fosse scritto anche che essi dovranno essere anche "accaduti" della macchina bellica, ossia che dovranno morire così, in questo modo, in questo mondo. Senza troppe convenzioni nè convinzioni, senza veli nè mezze misure, senza nascondere nulla, senza più *"il terrore di corpi che esplodono sputando sulla vita"*, p. 22.

Il poemetto dell'autore si apre e si chiude con un anello al collo di sofferenza, abbracciando storie, cultura, emozioni, classico e moderno, componendosi di versi asciutti, intelligenti e ben intrecciati, concantenati con competenza alta ed ironicamente sorridente e che lasciano in mente una parola saggiamente tagliente e suadentemente graffiante. Un "verbo", quello di Saveriano, destinato a rimanere impresso nella memoria del tempo, come la vera poesia unicamente sa e deve fare. Il poeta, peraltro, non tralascia l'autoironismo, laddove osa specchiarsi nella lastra deformante del suo io poliedrico, attraversando la sala degli specchi dei propri difetti, delle proprie difformità e sbrigliate mani diventando, dunque, interprete della propria maschera teatrale attraverso il suo "versipelle", ossia il "cambiar pelle" (dalla etimologia latina, inteso anche come evoluzione o involuzione, dunque mutamento). Armando è quindi uno speculativo che indaga sulle sorti dell'anima e del mondo e, spaziando tra differenti temi, tocca l'amore, il dolore, la vita, la morte, la diversità spaziando nella cultura e nella storia e accarezzando uno stile eclettico e, a tratti, spettacolare. Funambolo della parola, Saveriano "scrive e insegna" al lettore elargendo lezioni di stile, propriamente quello da tenere sia nella vita che nella poesia. Uno stile unico ed impareggiabile, quello di Saveriano, uno "stile d'autore" profuso e stratificato in una poesia da gustare *cotidie*, un sorso per volta e attentamente. Infine, uno stile accurato e curato con una consapevolezza lirica ed emotiva che Saveriano propriamente sfoggia per lasciare il suo segno, il suo timbro, la sua effigie estatica, elitaria e prodigiosa tramite l'utilizzo magistrale della parola. Saveriano, infatti, si distingue per essere un cultore della parola, un poeta d'altri tempi, eccellente interprete dell'attualità del nostro tempo, in un solo "tempo" musicale, così, letto tutto d'un fiato, con valore, dolore e onore: *"Spiniger"*.

Rossella Luongo

* * *

Alcune poesie di Armando Saveriano

La cerimonia degli stracci

La mia misura è il volume del cuore
E il pugnale che isoscele
Stabilisce lo squilibrio dei battiti.

Potrebbe un sangue ossidato
Irrorarmi la stènosi di ogni sentimento
Così mi renderebbe inetto
Consegnandomi alla gogna dell'impenitenza
Poiché sfidai ogni prudenza
Che chiede intelligente continenza.

Oggi il calendario dell'incertezza
Mi conta nel palmo di una mano
I sentimenti come residui semi di zucca
Ed io continuo incosciente
Folle funambolo a giocare carte perdenti
A masticare attese avariate.

Potrei qui adesso illividire
Mentre recito bypassato
Con lo sterno spaccato
Come un astice trattato
Questo riflesso fatuo
Della mia arte arrangiaticcia
Poiché i poeti amano strofinare l'anima
Contro gli stracci della tua veste preferita
O morte
Signora dell'Increazione
Tu che sconcerti il creato
E otturi le vene
Fai deragliare il tempo
Che peccando consideriamo nostro
Quindi traghetti sotto una grandine di ghiaccio
Noi vitelli da macello dentro una tela di Bruegel
Noi sghembe *umbrae* piagate
Pazze a danzare
Tremule steariche
Durante la cerimonia degli stracci...

*

Il nomade e le stelle

... ..
; paladino randagio
per i gradini d'ogni latitudine
commediante di fascini inverecondi
industrioso clochard visionario
fra l'ictus d'ali veliere
e l'argilla febbricitante delle idee
utente di tribolo e grazia
:nel palmo lo smacco che scotta
o il trionfo inappagato delle pupille
E' un irrigare la mente
a fendenti di luce radente
il suo pane azzimo

ricucendo l'insonnia del niente
Le parole impossibili
striano schizzi sonori all'inverso nel cielo
L'indiscreta memoria gioca sgarbi
sulle linee di questo impalpabile fuoco
divora orizzonti scardinando silenzi
ravvicina distanze
taglia e mescola dissimiglianze
lastricando di fiati a stupore
i corridoi dei profeti
sbandierando a tratti pazzia
in ritagli sfrontati
impudichi
scompigliando le custodie del cuore
che si sente immortale
se balbetta d'Eterno e di Dio
Rimesta sale lucente
effrenato, impertinente
sulla lingua egoista/giostrante
alle volte soltanto immorale
insolente tiranna dei canti
che incespugliano ugone
ragnatelano fatue certezze
mentre il senso combacia
con la tregua dal caos
un attimo prima
che un capriccio di penna
la girandola ruoti e riporti
fastidio esultanza
spiluccati misteri
dove un verso incantina
sventagliando i suoi lampi
e poi indocile scioglie
a prolasso di mago/demonio
sregolato signore del rogo
nella vertigine di mille utopie
sulle piste dei sogni puledri
A sintassi di sera e di luna
vagabonda l'apolide strano
penitente e sciamano di vento
al pigolare infiorato e suggestente
degli astri appinzati lassù
ammiccanti lontano/vicino
facitore di nenie di grida di fango
arsenico e ambrosia negli istanti di vita
lungo arterie d'ebbrezza
insofferenze e tormento;

*

La parola *Amore*

Oggi

La parola *amore*
è gettata al vento di terra in terra
ha ali di libellula da bocca a bocca
sfavilla come oro facile nel cuore delle cianfrusaglie
in fitto a chiunque se ne inzuccheri il palato
ascende precipita s'impenna ricade
diluita del senso suo
gradassa nel taschino dei poetastri
a capoletto degli ingenui intemperanti
spetarda dagli sms delle ragazzine
fa il rutto dai piercing dei figli di papà
incocainati nei pantaloni a vita parallela coi marroni.

Non è

non è più sogno sospirato
neanche più esile leggiadra canzonetta
planante sopra i gerani di un balcone.

La parola *amore*

vale assai meno dell'ombra della luna
è uno stracchetto intriso d'abbagli:
chi è che la riscatta al banco dei pegni?
L'anima l'ha sfrattata da quando più non ne arde
e la malinconia rimpiangere o la gioia spavalda
le sofferenze a vivo aperte e le speranze attimo per attimo
a meravigliare.

Della parola *amore*

è il vuoto che rimane
beffardo a sillabare da un cuore analfabeta all'altro
nel carosello frivolo di ciarle in una bolla
che schiattando lascerà lungo il selciato
l'afasia di una forza che fu
in concetto e in ideale la più grande
sola a donare estasi alla mente
il sublime all'arte
giustizia a un carne esigente
scopo alla carne folle

e inerme.

*

Mille rinascite e anime di maghi

Ha greti sorprendenti, la memoria: è una immensa linea che s'incurva.
Impalpabile la chiave universale ad uso dei guardiani dei ricordi
raccolti in vasche oltre la diga dell'oblio.

Riposano, zampillano, si ingarbugliano, sciolgono le nebbie, si riadagiano
in grembo alla quiete, ma intanto hanno inasprito i rimpianti,
inzuccherato sopite nostalgie.
Nocchieri illusi noi sul brigantino imprevedibile del Fato
solchiamo un presente che sempre ha da rimproverarci
quel che per egoismo o per viltà tradimmo,
o quanto ricacciò, crudele, sul fondo del bicchiere le speranze.
E quando meno ci si aspetta, ecco che li armano, i ricordi,
le fumane dell'infanzia a rimestare il becco in mezzo al carreggio
di beffe disattese;
oppure l'odore delle caldarroste quando la festa di Maria
il paese colorava di palloni e bancarelle;
o, ancora, il puntale di un ermo campanile al di là
della gerla di ginestre e lupinella
dell'intralcio di pattume, di ferraglia
una risata cocente; la sinfonia ascoltata a sedici anni da uno spirito di sogno;
la risacca lieve di una litania che segna il cerchio della fiamma.
Così le acque meno conosciute del pensiero,
esposte ai capricci della bussola del tempo,
danno una scricchiolante percezione del dolore,
una precisa ambascia di quando una cieca cupidigia
sulla carità prese il sopravvento,
e ogni tanto all'estasi ci riportano di un momento irripetibile
intrappolato dentro una lucciola di eterno.
Negli otri di vizi e sprechi, nei mulinelli di collere e delizie
per cui siamo maledetti, divorati dal brulicare di vergogne,
tragicamente ignari o incuranti della dannazione,
invano è invocata, chiamata in causa la ragione: non c'è moderazione.
I ricordi più saggi resteranno futili maestri.
Eppure –fortunatamente– un dono ci rimane, e sopravvive:
abbiamo mille rinascite noi tutti.
E anime di maghi.